

1) il progetto "Mai Visti e Altre Storie" nasce sulla scorta della vostra precedente iniziativa "l'arte di fare la differenza", nata con l'obiettivo di sostenere e promuovere la creatività giovanile. Quali sono i punti di contatto tra i due progetti e come si è sviluppata questa nuova riflessione?

Nel progetto *L'Arte di fare la differenza*¹ più che con “creativi”, abbiamo lavorato con giovani artisti che cominciavano a muovere i primi passi nel sistema dell’arte contemporanea, e con artisti irregolari, che invece, con il sistema dell’arte non erano ancora entrati in contatto (anche se alcuni avevano già partecipato a diverse rassegne e mostre legate all’arte irregolare). Con loro abbiamo riflettuto su una serie di **temi, che possiamo considerare caldi e che ritornano anche nel progetto Mai Visti: l’accessibilità al patrimonio e il confine fra ciò che è (percepito) come outsider e mainstream**, nell’arte così come nella società (che in fondo è come dire la stessa cosa). Abbiamo proposto loro di realizzare delle opere co-autoriali in grado di esprimere e dare forma visibile a queste riflessioni, soprattutto a partire da un percorso di ricerca di tipo relazionale (le coppie artistiche infatti erano formate da un rappresentante di ognuna delle due “categorie”).

Questo percorso è nato da una serie di domande e ne ha generate altre, ha messo in discussione le nostre “credenze” e certezze sul sistema dell’arte. Molte cose sono state relativizzate, altre hanno ripreso carattere, come la classica domanda “**cos’è arte e cosa non lo è?**”. Questione, di primo acchito un po’ logora, ma a nostro avviso tutt’altro che scontata e centrale nella nostra riflessione.

Il progetto dunque è sì rivolto alla valorizzazione dell’arte irregolare, ma facendo questo, nei fatti, mette in discussione il sistema dell’arte dall’interno, riconsiderandone pratiche e consuetudini. Un sistema sempre più saturo, spesso ripetitivo e sclerotico: un’industria di “eventi” molto simili fra di loro e a cui la maggior parte del pubblico fa fatica a star dietro. C’è poca sperimentazione e una scarsa attitudine a porre questioni, poca disposizione dei curatori all’azzardo: ecco questo è uno dei limiti del sistema che stiamo cercando di superare². *Perché ogni granello di complessità è rifiutato dal sistema dell’arte che deve essere sempre ben oleato, in cui tutto deve sempre essere sottoposto a delle procedure di riconoscimento e regolamentazione: pena il rischio dell’irriconeoscibilità. Nello specifico, ciò che avviene nella vita delle opere d’arte irregolare è un mutamento d’identità: perché si tratta di qualcosa che non nasce come arte, ma viene inserita dentro i processi di “regolarizzazione” e di attribuzione del valore dell’arte. Questo valore è frutto di relazioni e si gioca su vari livelli: quello sociologico, quello estetico, quello della storia del gusto e della ricezione.* Citiamo Ivan Bargna, antropologo estetico, che fa parte del comitato scientifico di Mai Visti e Altre Storie³.

L’Arte di Fare la Differenza inoltre ci ha permesso, attraverso il confronto con realtà europee – chiamate nel 2014 a partecipare al convegno della seconda edizione del progetto – di renderci conto di un nostro limite evidente, ovvero del fatto che **mentre in Europa e nel resto del mondo non si contano musei e gallerie che si occupano di Outsider Art (cosa che richiama l’interesse di un collezionismo molto raffinato) in Italia, nonostante l’esistenza di molte realtà interessanti⁴, questa ci appare ancora ghetizzata e poco conosciuta dal pubblico, compreso quello formato dagli addetti ai lavori.** Quindi ripartire dallo studio specifico della storia del patrimonio d’arte irregolare piemontese, in buona parte conservato a partire dagli anni ‘80 da Tea Taramino (ideatrice del progetto) del Servizio Disabili della Città di Torino, ci ha spinti a lavorare sull’idea di mappare l’esistente e cominciare a preservarne l’esistenza e la memoria.

¹ Da un’idea di Anna Maria Pecci, curato da Artecò, in collaborazione con il Museo di Antropologia ed Etnografia dell’Università degli Studi di Torino e la Città di Torino, Città di Torino, Direzione Centrale Politiche Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie, Servizio Disabili per saperne di più www.artedifferenza.it

² Vedi la risposta di Marco Scotini alla domanda *Curatori: ne abbiamo ancora bisogno?* <http://goo.gl/PY6EEe>

³ Prima riunione del Comitato Scientifico del progetto Mai Visti e Altre Storie, 22 aprile 2015 sede dell’Unimanagement, Torino.

⁴ Per citarne solo alcuni, l’Osservatorio Outsider Art di Palermo diretto da Eva di Stefano e legato alla rivista O.O.A – Glifo Edizioni, l’omonimo Osservatorio di Verona curato da Daniela Rosi, l’Associazione Costruttori di Babele, ancora i numerosi musei di antropologia o della psichiatria che conservano materiale tratto dagli ospedali psichiatrici chiusi con la legge Basaglia del 1978.



2) che cosa si intende per arte irregolare? E perché arte irregolare e non, semplicemente, arte?

Si potrebbe porre la stessa domanda per Arte Relazionale, Arte Pubblica, Land Art etc... Si tratta semplicemente di una definizione di comodo, ma si sa, il linguaggio non sempre ci aiuta a esprimere tutta la complessità che è nelle cose, spesso è limitato e limitante, altre volte è un utile strumento.

Arte Irregolare è un'italianizzazione di Outsider Art: abbiamo scelto questa "etichetta", riprendendola dalla storica dell'arte Bianca Tosatti, per porre implicitamente la questione di un'italianità degli studi sul tema. Per intenderci, si tratta di quella che a metà del secolo scorso sarebbe stata definita come Art Brut ed associata a Jean Dubuffet e alla sua collezione (se vogliamo richiamarci a qualcosa che il pubblico può facilmente collocare sulla linea del tempo della storia dell'arte). E' Roger Cardinal che nel 1972 comincia a parlare di arte Outsider, allargando i confini della definizione di Dubuffet. Inoltre, anche se la distinzione fra l'una e l'altra è abbastanza netta, la caratteristica comune a molti artisti outsider (così come a quelli *brut*) è quella di fare arte senza però essere animati dal desiderio di confronto con il sistema dell'arte. Alcuni di loro vivono sì in condizioni di disagio psico-fisico o di marginalità sociale, ma questo dato non va considerato in maniera deterministica come la causa dell'arte che realizzano.

Quella di Arte Irregolare è dunque un'etichetta e va considerata in quanto tale, nel senso che è utile per lavorare sul senso comune e circoscrivere il campo. Del resto la componente esistenziale, il dato storico, sociale, biografico sono importanti, ma non per sé stessi, quanto per la lettura delle opere e in relazione ad un certo risultato formale. Ancora oggi, nel senso comune, si tende a leggere una certa modalità espressiva come il *sintomo* di una malattia. Ma così si rischia di privilegiare gli aspetti più morbosi e *voyeuristici* legati alla malattia e alla marginalità, cadendo nella facile fascinazione per la "follia". Ma in questo caso non parliamo più di arte.

3) Come è strutturato il progetto "Mai Visti e Altre Storie" e quali saranno gli appuntamenti per il pubblico?

Il progetto lavora su due piani, da una parte quello **della curatela e della divulgazione**, proprio per fare chiarezza e sgomberare il campo da facili semplificazioni, abituando il pubblico a "saper vedere" l'arte irregolare; dall'altro su quello più specifico del **lavoro dello storico**.

Nel primo caso c'è stata da parte nostra, come curatori, la volontà di lavorare sul dialogo tra arte contemporanea (riconosciuta e inserita nel sistema) e arte irregolare, dando a quest'ultima lo stesso *appeal* allestitivo e comunicativo deputato alla prima. La mostra a Palazzo Barolo *Mi stavo imbattendo nell'infinito e mi sono ritrovato qua*, così come quella presso InGenio Arte Contemporanea, si basa proprio sul confronto tra le installazioni di Michele Munno e le opere selezionate dal nostro archivio. Di qui anche la collaborazione con la Galleria Opere Scelte che a Munno ha dedicato una personale.

E ancora il desiderio di scardinare molti dei preconcetti sull'arte, lavorando appunto sul senso comune, ci ha portati a rivolgerci a vari tipi di pubblico. Per cui abbiamo pensato al *flash mob* per dar forma collettiva ad un desiderio diffuso di partecipazione e di protagonismo culturale che abbiamo rilevato in molti dei nostri *partner*: associazioni, cooperative, enti pubblici e privati, alcuni dei quali conservano parte delle collezioni confluite nell'archivio on line. L'azione è stata pensata in concomitanza con l'inaugurazione delle mostre (il 14 maggio), in modo che il *vernissage* diventi anche un pretesto per ritrovarsi e riconoscersi in **un lavoro corale, che è sì condotto da un team di esperti, ma grazie alla collaborazione di tutti questi enti e che proprio nel territorio e nella sua storia ha la sua ragion d'essere**.

Nel secondo caso invece abbiamo avviato una schedatura delle opere d'arte irregolare in Piemonte di cui sinora siamo venuti a conoscenza, anche se la ricerca è stata concepita per successive campagne di schedatura e ci piacerebbe estenderla anche al resto d'Italia in futuro. La schedatura è tuttora in corso e si è concretizzata in un **archivio on line realizzato da ProMemoria grazie all'impiego di CollectiveAccess, software open source di gestione del patrimonio archivistico, bibliografico e museale**. Ci siamo ispirati in particolare a quelli usati dal MoMA e dal Museion di Bolzano. Per cui esiste già un piccolo museo virtuale di opere che vanno dalla fine dell' '800 ai giorni nostri e che sono accessibili a chiunque voglia approfondirne la conoscenza, e per far sì che l'Italia possa finalmente

dialogare alla pari con istituzioni europee impegnate nella valorizzazione dell'arte *outsider*. Va da sé che questo risulta difficile se non si è in grado di mostrare il proprio patrimonio e conoscerne natura, carattere e consistenza.

4) Catalogando le opere siete venute a conoscenza degli artisti e delle loro storie di vita? Se sì, qualcuna vi ha colpito in modo particolare?

Il lavoro che stiamo portando avanti è rivolto soprattutto a rilevare l'esistenza delle opere in quanto tali, opere che, intuivamo essere di particolare interesse storico artistico.

Fino ad oggi la malattia o la disabilità è sempre stata la chiave principale di lettura, mentre quello su cui vorremmo oggi spostare l'attenzione è la lettura dell'opera d'arte in chiave estetica, non per cancellare una parte fondamentale della sua storia ma per ripartire da un piano slegato da logiche di beneficenza o assistenzialismo. Crediamo infatti che in un secondo momento l'analisi dei singoli autori metterà sicuramente in luce anche le "storia di vita" che si celano dietro le opere.

Per ora la scheda di catalogo (visibile on-line) – che è stata concepita sul modello della normativa dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) – riporta le informazioni principali relative all'opera e all'autore. Ci siamo concentrati sull'espone in un museo virtuale le opere sottolineando che per noi questo è solo l'inizio, la base da cui partire per proseguire con ulteriori livelli di studio e di analisi, andando ad indagare le tematiche ricorrenti, i processi creativi e le singole personalità artistiche. Ci auguriamo infatti che la collaborazione con l'università possa portare a nuove tesi e ricerche interessanti in questo senso.

Possiamo comunque citare il caso del **carabiniere Francesco Toris (1863-1918), un ospite del Manicomio di Collegno, autore de *Il Nuovo Mondo* (oggi conservata al Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino)**: si tratta di un'opera molto nota che è stata esposta in numerose mostre, ma anche molto delicata, realizzata interamente con ossa di animale finemente cesellate e montate ad incastro. Per la mostra a Palazzo Barolo abbiamo preparato un video che ne documenta il mutamento d'identità da *manufatto* e *oggetto di studio scientifico a opera d'arte*, attraverso le diverse letture e interpretazioni che ne sono state fatte nel tempo. Mentre la nota vicenda privata del carabiniere, internato perché non ha potuto sposarsi o viceversa, poco aggiunge al nostro apprezzamento del suo capolavoro.

4) Catalogazione digitale per non disperdere il patrimonio artistico da un lato, e sensibilizzazione del pubblico sulle tematiche dell'arte irregolare, attraverso mostre ed eventi, dall'altro. Qual è secondo la vostra opinione la conoscenza del pubblico di questo particolare ambito dell'arte?

C'è pubblico e pubblico. Il pubblico degli addetti ai lavori probabilmente resterebbe affascinato da molte opere irregolari; sarebbe interessante fare un esperimento: una mostra d'arte contemporanea (irregolare e non) senza etichette né didascalie. Ci chiediamo quanti addetti ai lavori saprebbero riconoscere cosa è irregolare e cosa no. E poi c'è il pubblico normale, quello più numeroso ed eterogeneo, o il non-pubblico addirittura, quello potenziale che magari non va neanche al museo. Temiamo che questo pubblico storcerebbe il naso così come davanti ad un'opera della Biennale. **In questo senso, non notiamo grandi differenze d'approccio fra l'uno e l'altro, tanto all'arte contemporanea ufficiale quanto a quella *outsider*.** In entrambi i casi comunque crediamo che in generale la conoscenza del pubblico rispetto all'arte irregolare sia scarsa, soprattutto in Italia. Un esempio per tutti è stata la recente chiusura dell'unico museo dedicato, il MAI, Museo d'Arte Irregolare di Sospiro (CR)⁵.

Anche per questo, abbiamo pensato che fosse indispensabile avviare una serie di percorsi formativi rivolti a studenti, educatori, arte-terapeuti e agli operatori dei vari servizi affinché siano in grado di riconoscere l'autorialità laddove presente, tutelando l'autonomia degli artisti (che sono comunque persone in situazione di fragilità) e conservando correttamente le opere.

⁵ E. Campanella, *Arte Irregolare in Italia: storia di un amore mai nato*, in "Il Giornale dell'arte", inserto "Giornale delle Fondazioni", 15 marzo 2015 <http://goo.gl/N4a729>



5) Valore sociale, valore artistico. Essere *outsider* o essere *mainstream*. come dialogano tra loro questi concetti nel vostro progetto (o qual è la vostra opinione a riguardo)?

Naturalmente è nella natura stessa del progetto (basato sulla rete dei numerosi partner di cui sopra) confrontarsi con questioni proprie del settore delle politiche sociali, dei servizi sanitari e alla persona, ma le ricadute sociali della valorizzazione dell'arte irregolare, sono ricadute appunto, nel senso che il nostro lavoro è basato su una professionalità e una metodologia (seppur di volta in volta aggiornata e rinnovata sulle specifiche esigenze) che sono proprie dello storico dell'arte, del critico e del curatore. **La nostra intuizione è stata in questo caso che il riconoscimento culturale dell'arte irregolare porta con sé un accreditamento sociale degli autori, considerati come produttori di valori estetici e non come portatori di una disabilità o un disagio.** Per cui ci interessa lavorare innanzitutto sullo sguardo, citando John Berger sui *modi di vedere*, puntando più che altro ad un cambiamento di percezione.

Che l'arte e la cultura migliorino la qualità della vita non è una novità, c'è più confusione forse su come questo possa effettivamente accadere. Di conseguenza dal nostro punto di vista non c'è una grande differenza fra il valore sociale e quello artistico. Per noi vale la regola che l'arte è espressione del suo tempo e soprattutto che i confini sono mobili. Ciò che parte come avanguardia ad un certo punto è soggetto a normalizzazione, così come ciò che viene percepito come provocazione, poi diventa prassi e consuetudine. È una mera questione di posizione. *Outsider* rispetto a cosa? O a chi?